

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il premio per la pace al Dalai Lama (Con un parere di Piero Ostellino)

L'idea che il mondo ha della pace non supera il livello razionale del tempo in cui si spiegava il temporale attribuendolo all'ira di Giove. Che questo sia ancora il modo di ragionare degli uomini, in molte questioni politiche cruciali, lo prova il conferimento (non sommerso da plateali risate di tutto il mondo) del premio Nobel per la pace al Dalai Lama, il capo di uno Stato feudale e teocratico che, quali che siano le sue dolorose vicende, non è certo un esempio del modo di agire e di pensare che può condurci alla pace duratura.

Giustamente, Piero Ostellino ha commentato il fatto in questo modo: «Il conferimento del premio Nobel per la pace, come tutte le manifestazioni che hanno una natura politica, è figlio di patteggiamenti e di compromessi sotterranei, di esercizi di equilibrio diplomatico. Perciò, è esso stesso un prodotto della Realpolitik» («Corriere della Sera», 7 ottobre 1989). Il fatto è che, nonostante Kant (ma anche Dante Alighieri, per fare un altro esempio), si parla della pace senza sapere che cosa sia e senza tener presente che nessuna epoca della storia umana ha conosciuto una situazione garantita di pace. Zavattini aveva espresso bene questo comune modo di sentire. Giulio Nascimbeni, anche lui senza sapere di che cosa parla, lo ricorda così in un necrologio: «La pace era la sua ossessione di uomo impegnato politicamente a sinistra. Il giorno in cui lo incontrai per i suoi ottant'anni mi confidò: "Vorrei che in tutte le scuole, dagli asili alle università, si introducesse, almeno una volta alla settimana, l'ora della pace. Bisogna capirla questa parola, bisogna sapere tutto su di essa. Non penso a una lezione vera e propria, ma a un dialogo. Se si vuole, alla pace si può arrivare da qualunque parte: dalla scienza, dalla tecnica, dalla poesia, dalla pittura, dal cinema"» («Corriere della Sera», 14 ottobre 1989). È casuale in

questo sproloquio che non siano citate né la politica, né il fatto che la forma di Stato nel quale vive ancora l'umanità è lo Stato nazionale armato con sovranità esclusiva?

In «L'Unità europea», XVI n.s. (ottobre 1989), n. 188.